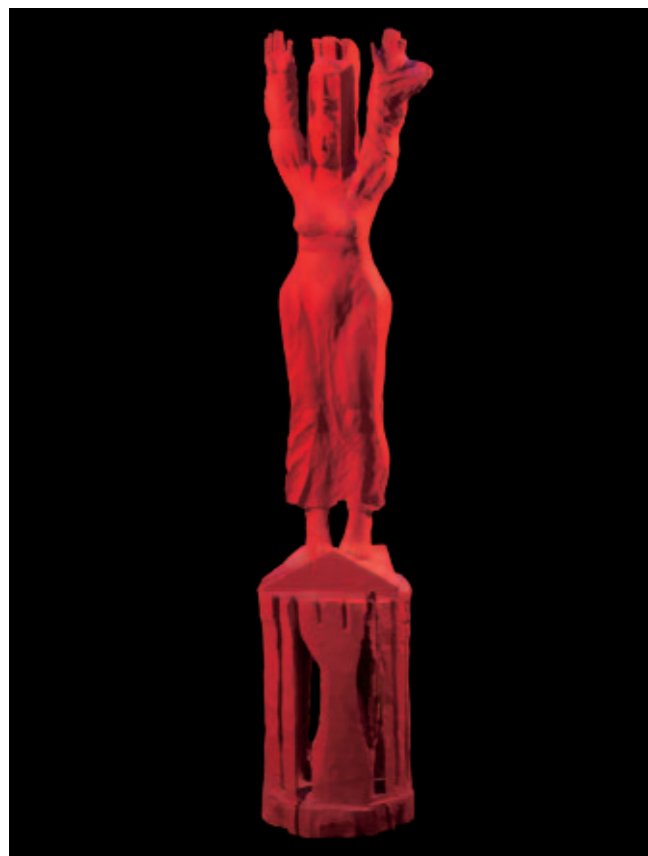


esecutiva che esprime subito la giustezza di un'intuizione, l'interesse e l'amore con cui l'artista considera i suoi soggetti. Attraverso questi ritratti, insomma, noi siamo ammessi nel cerchio magico di un specifica esperienza di vita, ed è questo, a mio parere, il fascino del lavoro di questa artista.

Stefano Tessadori, di Pordenone, presenta una serie di disegni architettonici che naturalmente pertengono alla professione dell'architetto, ma che sono stati scelti per la mostra non in quanto tali, ma perché possono essere considerati come una sorta di paesaggi, in cui all'ordine della costruzione razionale si aggiunge un tocco di aura metafisica che li allontana dall'ambito strettamente tecnico, e li assume nell'orbita di una visione utopica, e dunque al fondo lirica in quanto oggetto di desiderio e di emozione. Questo vale per i disegni acquerellati - più ampi e, per così dire, più impegnativi - come per i piccoli bianchi-neri che si espongono attraverso un gruppo di taccuini, scelti tra i tanti riempiti da Tessadori come una sorta di lungo diario operativo. Dove ugualmente si evidenzia benissimo la sua alta capacità grafica.

Giancarlo Pauletto



CLAUDIO MRAKIC

Centro Iniziative Culturali Pordenone

con il sostegno

Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

in collaborazione con

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Banca Popolare FriulAdria

La mostra verrà inaugurata

presso l'Auditorium

del Centro Culturale Casa A. Zanussi

Pordenone, via Concordia 7

Sabato 8 aprile 2006 ore 18.30

Interviene

Giancarlo Pauletto

La S. V. è invitata

Giacomo Ros

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Si ringrazia la Banca Popolare FriulAdria per la collaborazione allo sviluppo dell'arte sul territorio



Con il sostegno



DIVERSI SGUARDI

MAX BUSAN
PIERPAOLO DE BONA
CLAUDIO MRAKIC
SABINA ROMANIN
STEFANO TESSADORI

A cura di
Giancarlo Pauletto

371ª mostra d'arte
8 aprile/14 maggio 2006

Galleria Sagittaria
Pordenone, via Concordia 7

Ingresso libero
Feriale 16.00 - 19.30
Festivo 10.30 - 12.30, 16.00 - 19.30
Chiuso i giorni 16-17-25 aprile e 1º maggio

Coordinamento
Maria Francesca Vassallo

Catalogo in galleria

Durante la mostra sono previste visite guidate per gruppi e scuole

Informazioni: Centro Iniziative Culturali Pordenone
via Concordia 7 - Telefono 0434.553205
www.culturacdspn.it - cicp@culturacdspn.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 304 (Anno XXXV - Marzo 2006) Sped. in a.p. 70%. Filiale di Pn - Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Progetto grafico DM+B&Associati/Pn - Stampa Tipografia Sartor srl - Pordenone. Art. 7 d. lgs. 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall'Istituto. L'art. 13 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7

DIVERSI SGUARDI

MAX BUSAN
PIERPAOLO DE BONA
CLAUDIO MRAKIC
SABINA ROMANIN
STEFANO TESSADORI

Diversi sguardi

Com'è ormai tradizione, con la presente mostra di gruppo si ripropone quel genere di iniziativa che permette al pubblico della galleria "Sagittaria" di mettersi in contatto con il lavoro di alcuni artisti legati in vario modo al nostro territorio; un contatto che si vuole sia non troppo frammentario, e che dunque si concretizza quasi in cinque piccole personali, se si riflette che, a seconda di dimensioni e tipologia, per ogni artista si espongono dalle otto alle quindici opere, quindi un gruppo di lavori sufficiente a dare un'idea non troppo aleatoria del suo attuale momento creativo. È un genere di mostra che può avere, sostanzialmente, due tipi di declinazione: o raggruppare attorno ad un certo tema alcune diverse personalità - come fu ad esempio il caso di "Ex imagine", rassegna che si tenne nel 1999 - o presentare gli autori senza alcun riferimento che li accomuni, come fu, in anni più recenti, per la mostra intitolata "Tra i versanti dell'arte". Così è anche nella presente circostanza, in cui vengono posti all'attenzione del pubblico cinque operatori in ambiti nettamente distinti, quali sono la pittura su tela, la fotografia, il disegno d'architettura, la scultura in legno, il "disegno" - chiamiamolo così - realizzato attraverso una macchina da cucire e fili di diversi colori. Ognuno degli artisti si esprime dunque su nuclei d'interesse e d'emozione che riguardano la sua personale storia, il suo specifico itinerario nei territori dell'arte, territori quasi senza limiti da quando le avanguardie storiche prima, e poi le neoavanguardie degli anni '60 hanno mescolato modalità, linguaggi, stili, recuperando all'ambito dell'espressività ogni



MAX BUSAN

frammento di comportamento e d'universo che, avendo storia, potesse proprio per questo venir inteso come possibile parola da incorporare in un discorso. Il che alla fine, e naturalmente, implica anche la normale possibilità di lavorare all'interno di ambiti e categorie dell'arte di fatto ben riconoscibili nella loro struttura, com'è appunto il caso degli artisti qui presenti, il cui interesse e la cui originalità vanno cercate, a parere dello scrivente, nella specifica qualità del loro lavoro, nella riconoscibilità della coerenza tra intenzioni e risultati.

Max Busan, goriziano, ha dato fino a non molto tempo fa esiti importanti nell'ambito di una pittura di ordine informale, lavorando attorno alla qualità di masse cromatiche fortemente espressive, la cui origine tra naturalistico e biologico si metaforizzava infine in una sorta di densità autonoma e sedimentata, una specie di braciere non immemore della sua origine, in fondo



SABINA ROMANIN



STEFANO TESSADORI

un canto sontuoso e drammatico al divenire delle forze vitali. Adesso, recuperando un'originaria propensione al segno, ha molto alleggerito la sua materia, giungendo ad un racconto lirico che, sempre memore della visione e del contatto con la natura, mette sotto forma di diario quotidiano contemplazioni e trasalimenti, immagini di immersione e immagini di decifrazione, il continuo fascino, e la continua problematicità, di essere e di sentirsi vivi in mezzo alla realtà.

Pierpaolo De Bona, bellunese, è fotografo di evidente sapienza. La serie che si espone, tratta da un lavoro intitolato "Concept Rimini", esprime con chiarezza la sua visione di un fotografare che certo non è riproduzione della realtà, ma rivisitazione che la costringa a svelare in qualche modo i suoi misteri. Come quando si manipola un oggetto sconosciuto per cercare di capire cosa esso è, così De Bona "manipola" l'immagine alla ricerca di una essenza che sarà forse nascosta sotto l'apparenza consueta. Allora le sue figure si deformano, ma senza scherno, senza alcuna critica morale. Rimanendo assolutamente perspicue nella loro presenza e nei loro rapporti, diventano altro, pongono una domanda su se stesse e sulla realtà. La quale diventa così immagine vista "come in uno specchio". Tanto più incisiva, quanto più netta è la costruzione, chiara la risoluzione tecnica.

Claudio Mrakic, goriziano, affida la sua scultura ad intuizioni ed estri che possono forse essere la sua debolezza, ma che sono soprattutto - a mio parere - la sua forza. Non si tratta cioè di un autore che avanzi nel suo lavoro per isolamento e risoluzione di problemi, che segua metodicamente determinati itinerari, che esaurisca cicli. O almeno, io non gli conosco simili propensioni. Gli riconosco invece la forza di idee plastiche che producono risultati sorprendenti, inaspettati e appunto per questo affascinanti. Come, per fare un esempio, nell'"idolo" rosso che sembra provenire da arcaiche profondità, e che trasmette, forse anche in

virtù del colore che gli è stato attribuito, un vero brivido di contatto con un inconscio ancestrale. Quelle di Mrakic, insomma, mi sembrano sculture che traggono la loro necessità da emozioni profonde, che possono, appunto per questo, ribaltarsi tanto in ironia, quanto in una sorta di saturnina malinconia.

Sabina Romanin, di Pordenone, disegna - e anche dipinge - con la macchina da cucire. Potrebbe parere una scelta speciosa, se alle spalle non ci fosse un padre sarto e una vita vissuta "tra fili e tessuti" fin dall'infanzia - come dice l'artista stessa in un suo scritto di autopresentazione - e se soprattutto non ci fosse la cristallina trasparenza dei risultati a testimoniare, nel suo caso, la bontà della scelta medesima. In mostra ci sono dei "ritratti di famiglia" che presentano una serie di fisionomie - e di psicologie - di sorprendente felicità, di naturalissima "souplesse", persone che non tardiamo a sentire come anche a noi familiari, e ciò per una abilità



PIERPAOLO DE BONA